

REVIEW | CULTURA

A CURA DI PIERO NEGRI

Ornela, l'errante

Vorpsi, albanese, a Parigi sta scrivendo – in italiano – l'“autobiografia” del suo paese

STORIA CHIARA ZOCCHI



Ornela Vorpsi (foto Basso Cannarsa).

ORNELA ORNELA, LA TUA casa è un mistero pieno di alcove. Macchie di rosso ovunque. Una nicchia in cui una giarrettiere e delle scarpette si erigono come la statuetta di una madonna. Una parete – sempre rossa – è il tuo set. La parete sulla quale hai inquadrato la ragazza che sta di spalle sulla copertina del tuo libro è una parete che non posso dimenticare, mentre scendo le scale pericolose del vecchio palazzo in cui vivi, nel mio arrondissement preferito, il terzo, a Parigi.

Chi sei Ornela? Parliamo in italiano perché mi dici di aver fatto l'Accademia di Brera a Milano. E anche il tuo libro è in italiano. Ma la tua lingua madre è l'albanese. Tu sei nata a Tirana, nel 1968. Se sapessi fare i calcoli, scoprirei che hai un'età, come tutti. Ma guardandoti non si sa più contare. La tua bocca non ha età, appena pronuncia una frase. Ogni cosa che mi dici ti sottrae al tempo. Così, ancora prima di leggerti, so con certezza che sei una scrittrice. Dalla tua scala pericolosa non cado. Così resto viva, pronta a iniziarti nel tuo *Il paese dove non si muore mai*.

Fai parlare una ragazzina vergine che si interroga sul mistero delle donne svergini. Delle donne che, dopo aver visto «quello che gli uomini hanno nei pantaloni», si fanno ricucire più volte. È la «questione della puttaneria». Anche lei potrebbe essere svergine, per questo la zia le dice che andranno dal medico a verificare. E lei ha paura. Ha paura di essere «scucita di natura», come chi nasce senza una mano, o sordo o cieco.

Leggendoti scopro la probabile origine di tutto quel rosso nella tua casa. La protagonista, che forse sei tu, scopre che su una delle piastrelle bianche, sul pavimento della cucina seminterrata, c'è una «macchia piccola come un chicco di melograno, color sangue-rubino, che anche lavando e strofinando forte non andava via». Un «chicco di sangue ostinato». Ancora rosso nelle mestruazioni, nel sangue dell'aborto, nel sangue come determinato nella casa di due puttane che vengono «internate», nel sangue che esce da una ferita e in quello del partigiano albanese Ion, che diede il nome al mare in cui morì: Ionio. E rosso infine nel tesoro

che cerchi zappando in giardino, che sarà pieno di rubini. Rossi. Se ti fanno la domanda «Che cosa fai nella vita?», tu cosa rispondi? «Preferisco dire che “scrivo” o che “cerco di scrivere”, non mi piace pronunciare la parola “scrittrice”. Allo stesso modo preferisco dire che “faccio delle foto”, piuttosto che dichiararmi “fotografa”. Ho difficoltà nel definirmi, perché quello che combino con la scrittura e con la fotografia non possono essere considerate professioni. A volte rispondo che “erro”. È vero. Dell'errare sono professionista». **Fammi la tua Top 5 della bellezza: libri, arte, film, musica...**

«Primo Levi, *Se questo è un uomo*, *Sunset Boulevard* di Billy Wilder, Brahms, il 400 italiano, le foto di Francesca Woodman. Ma è difficile scegliere, sento già di essere stata ingiusta e parziale. E di sicuro domani rifarei la lista».

Perché vivi a Parigi?

«Perché la amo fisicamente, è una città dove errare è piacevole e comodo. Poi la dimensione internazionale dà un certo conforto. Oggi ne ho bisogno. Milano era ottusa ai nuovi arrivati, salvo quando venivano da paesi ricchi o quando le ragazze erano belle (in questo caso il razzismo degli italiani dava tregua)».

Da piccola che cosa sognavi di diventare?

«Una grande pittrice, più grande di Tiziano (non so perché, ma prendevo sempre come esempio Tiziano, anche se non è il pittore che preferisco). Era un sogno e tale è rimasto».

E oggi quali sono i tuoi sogni?

«Accettare la vita con animo sereno. Uscire dal fascismo delle nostre società, in cui tutto tenta di nascondere la vecchiaia e la morte. Imparare ad accogliere i processi della vita. Mi sembra che manchiamo di questa educazione. Nella Storia, l'essere umano ha scritto manuali su come morire, su come accettare la morte e su come morire «in bellezza» (vedi Socrate). Oggi la morte viene vista in modo negativo e io vorrei svestirmi di questa educazione non-saggia. Per stare meglio ed essere più libera».

Una cosa bella e una cosa non bella del tuo paese d'origine...

«Bella: la gente è accogliente e generosa. Non-bella: non esiste la solidarietà tra albanesi».

NOTE

A settembre il racconto continua con “Vetri rosa”



Ornela Vorpsi, che viene dall'Albania, ha studiato a Milano, vive a Parigi e sta per trasferirsi a

Berlino, scrive in italiano ciò che lei chiama «l'autobiografia dell'Albania». Dopo *Il paese dove non si*

muore mai (Einaudi, pp. 116, € 10,00), in cui una ragazza racconta storie, più che altro di donne, con il

distacco stupito dell'adolescenza, esce ora *Vetri rosa* (Nottetempo, pp. 36, € 3,00), un libriccino che

contiene un racconto scritto con lo stesso stile e alcune fotografie scattate da Ornela Vorpsi.

